

Concerto alla Scala per le Forze Armate il 4 novembre

MILANO, 25. Lunedì 4 novembre, alle 21 precise il Teatro alla Scala offre ai militari una eccezionale esecuzione della Messa da requiem di Verdi. L'intenzione è «straordinaria» anche per un motivo: alla riuscita della manifestazione hanno offerto la loro presenza onoraria tutti i lavoratori del famoso teatro: complessi artistici, cantanti solisti, impiegati e tecnici. Hanno aderito il consiglio di azienda, la Federazione unitaria del spettacolo FILS, l'U.S.L. di Milano, la direzione amministrativa dell'ente, il direttore stabile dell'orchestra. Il 4 novembre saranno invitati alla Scala — come precisa un comunicato del Teatro — «i rappresentanti di tutte le componenti politiche, amministrative, sociali, economiche, sindacali, culturali della comunità milanese. Alla serata che — prosegue il comunicato — coincide con la «Giornata delle Forze Armate» saranno invitate in particolare le Forze Armate, sottolineando in tal modo come questa grande assise della collettività di Milano, rappresentativa di ogni classe e componente sociale e di quanti, enti e strutture diverse, pubbliche e private, hanno responsabilità nella vita pubblica, dimostri la piena fiducia nelle Forze Armate stesse, a permanente tutela dell'ordine repubblicano e delle istituzioni democratiche, irrinunciabile strumento di resistenza e dell'unità del popolo italiano».

Festival del documentario

Il grande cinema sovietico a Nyon

Dal nostro inviato NYON, 25. Ha preso avvio in modo assolutamente informale la sesta edizione del Festival cinematografico internazionale di Nyon, una località sul lago di Ginevra che ha tutte le caratteristiche di una manifestazione di alto livello: il lago, appunto, gli orti e i giardini in bell'ordine, qualche cocolo d'epoca romana e qualche altro di tempi meno remoti ed edifici modernamente asettici, treni in orario e giornate che trascorrono nella quiete anestetizzante di una esistenza entomologica. In questo clima il Festival cinematografico centra, ovviamente poco, poiché pur essendo una piccola manifestazione, non si può dire per altro che essa sia, se ci si passa al bisticcio, una manifestazione piccola. In altri termini, il Festival di Nyon si è venuto imponendo progressivamente proprio in questi anni prima di tutto per l'ambito specifico nel quale opera, cioè il campo del documentario cinematografico — e secondariamente per la vasta e democratica udienza che esso ha sempre offerto e continua ad offrire a tutti i fermenti più vivi delle cinematografie dell'Est e dell'Ovest. Non è azzardato supporre d'altronde che proprio per queste sue manifeste e costanti componenti democratiche e progressiste il piccolo Festival di Nyon si trovi di fronte oggi a grossi e gravi problemi da risolvere: in primo luogo, sembra, quello della sua stessa sopravvivenza. Giusto alla vigilia della sesta edizione, il Festival di Nyon è stato oggetto infatti della ruvida attenzione di un alto funzionario governativo (che sovrintende, in Svizzera, alle cose del cinema), il quale, avanzando ragioni fondate, ha chiesto la più immediata e pragmatica convenienza, ha minacciosamente prospettato l'eventualità di tagliare i viveri alla manifestazione a scadenza più o meno breve. C'è da dire, per contro, che la stampa elvetica in generale e quella di lingua francese in particolare hanno contestato subito e vivacemente ed energeticamente la rozza sortita repressiva dell'illustre personaggio governativo; ma resta un fatto evidente che Nyon 74 si sta muovendo sul filo del rasoio e, forse, proprio in ordine a questo stato di cose va attribuito il silenzio finora rigorosamente rispettato dagli organizzatori del Festival sulla doccia scozzese che è loro piovuta addosso del tutto impreveduta. D'altro canto, entrando ora nel merito della manifestazione, va riconosciuto che essa, al di là di ogni ragionevole riserva contingente, si presenta, particolarmente quest'anno, con molti pregi di merito e anzi con qualche prestigiosa carta di credito che dimostrano a chiare lettere l'intrinseca validità culturale del Festival di Nyon. Per dire soltanto delle proposte più qualificate e appassionate in programma in

Concluso l'Autunno napoletano

La rivincita di Pergolesi

Arguzia popolare e vena malinconica nell'opera «Lo frate 'nnamorato» rappresentata al Teatro Mediterraneo

NOSTRO SERVIZIO NAPOLI, 25. L'Autunno musicale, dedicato quest'anno all'opera buffa, si è concluso felicemente ieri sera al Teatro Mediterraneo, con la rappresentazione de «Lo frate 'nnamorato» di Giovan Battista Pergolesi. Una conclusione, che rispetta nella maniera più appropriata il carattere e l'intento della manifestazione, in quanto l'opera si può dire il prototipo di quella commedia in musica, che nata a Napoli, divenne un punto di riferimento per tutti i musicisti dell'Europa intera che scrissero per il teatro. «Lo frate 'nnamorato» rappresentato la prima volta al Teatro dei Fiorentini nel 1732, fu il primo grande successo del compositore ventiduenne dopo la delusione patita con la Sallustiana, Pergolesi, che aveva fatto come autore tragico, si prendeva una clamorosa rivincita dando alle scene un autentico capolavoro. Non bisogna credere, tuttavia, che il successo della Sallustiana fosse imputabile esclusivamente al musicista il quale, contrariamente a quanto si crede, non fu soltanto un lirico di purissima vena; ma fu capace di imprimere alla sua musica, come avviene talora nello stesso Frate 'nnamorato atteggiamenti di intensa drammaticità che anticipano Gluck e Mozart. La verità, piuttosto che una tragedia in musica era, all'epoca di Pergolesi, ancora allo stato embrionale e spetterà a Jommelli, ed in misura maggiore a Traetta, portare tale sviluppo in musica, con l'ambulo della scuola napoletana, con esiti che non sfuggeranno a confronto con le opere più celebrate di Gluck.

Il cinema alla Biennale di Venezia

Azzardoso approccio al periodo staliniano

In «E cominciò il viaggio nella vertigine» Toni De Gregorio si accosta alla tragedia di una donna sovietica con onesta prospettiva cristiana, ma senza forza e novità di linguaggio - Il film da ieri proiettato al pubblico a Roma e a Milano

Dal nostro inviato

VENEZIA, 25. Il diario di Eugenia Ginzburg «Viaggio nella vertigine», che ripercorre con dolore autobiografico il calvario di una intellettuale comunista negli anni dei processi staliniani, è conosciuto anche in Italia. Integrando anche con altri documenti di fonte sovietica (i quali, come è noto, sono ben lontani anche oggi dal fornire il quadro completo di un periodo che, per certi aspetti, ancora tragicamente emerge), il regista Toni De Gregorio, al suo primo lungometraggio cinematografico televisivo, produce o almeno introduce una dialettica, che poi però si perde o comunque si attenua nel prosieguo del racconto, sempre più simile a tanti altri ambientati in altre epoche e altre condizioni storico-politiche, sul calvario dei deportati.

Dal nostro inviato

Quando Tanja è sola all'inizio, anche perché il marito ha alcuna consistenza di personaggio, a sostenere sopra di sé il peso dell'immaginazione, si libera, peraltro fievolemente, l'atmosfera psicologica e il dolore del diario di Eugenia; mentre più il film si allarga ad altri perso-

Dal nostro inviato

aggi, alle compagne di pena di Tanja, al viaggio collettivo, più si allontana la possibilità di illuminare una tragedia, cui manca troppa cornice storica per essere inquadrata, e che finisce per assumere le proporzioni, d'altronde accademiche, di un martirio sempre più inesprimibile. Tre dai contorni sempre meno precisi. In ciò ha naturalmente una responsabilità di primissimo piano, trattandosi appunto di un film, il linguaggio assai tradizionale e modesto di cui può disporre il regista, costretto ad affidarsi non alle immagini, alle situazioni e alle ricostruzioni ambientali e costumistiche (essendo già così arduo ottenere in Italia e nell'Argo romano una parvenza di verità russa), ma a un'insistente musica di Egidio Macchi che scandisce l'irrompere del dramma imminente con le intollerabili cadenze di un «giallo». Dramma di intensità e, se si vuole, di misteriosa shakespeareana, inevitabilmente appiattito e volgarizzato dalla penuria di livello stilistico, e nemmeno recuperato dalla sincerità dell'approccio cattolico, che costituisce comunque il lato più apprezzabile dell'esperimento. Tra le attrici secondarie spiccano Milena Vukotic, in una figurata che raggiunge l'unica parentesi umoristica col racconto delle astuzie del suo padre, Anna Bonasso che ha slancio e freschezza, Marzia Ubaldi e Laura De Marchi cui toccano in sorte due profili equivi e spietati. In un'atmosfera di tensione, il diabolico compiacimento del suo ruolo di accusatore, Giampiero Albertini nella divisa del capoguardia bolscevico e Jacques Sernas che, col suo elegante discorso sugli intellettuali, induce allo stesso sospetto che, in fondo, la povera e tormentata grid Thulin, abbastanza incredibile come rivoluzionaria, non demeriti del tutto il suo tremendo e imperscrutabile destino.

Centomila posti nei cinematografi di Mosca

di Mosca

MOSCA, 25. Attualmente a Mosca i cinematografi sono 119 (nel 1953 erano 53). I posti sono complessivamente centomila, ossia uno per ogni 13,5 abitanti. In un anno la rete cinematografica di Mosca serve 110 milioni di spettatori. Il piano regolatore prevede un ulteriore incremento.

Ugo Casiraghi

Ma prima che è ora, al «Viaggio nella vertigine». Nel 1934, dopo l'assassinio di Kirov a Leningrado, la compagna Tanja (Ingrid Thulin), insegnante, è trasferita in una città di provincia, cade sotto l'inquisizione del partito, impersonata da un rigido funzionario (Gastone Moschin), accusata senza prove di attività controrivoluzionaria, arrestata e separata dal marito (Sergio Fantoni) che, per quanto alto esponente del comitato locale, sarà sua volta vittima della repressione, condannata a dieci anni prima di lavori forzati. Con altre compagne, di partito e non, ha dunque il tragitto in treno su un vagone stipato come una infernale barca di Caronte: sofferenze e angosce, disastri fisici e psicologici, la fame, la sete, le violenze dei guardiani, la lotta per resistere all'annullamento della personalità, la fede nella giustizia rivoluzionaria che torna ad accendersi, paradossalmente ma obiettivamente, nel momento in cui, aggredita dai nazisti l'Unione Sovietica, Stalin essa, anche per loro, prigioniera e costretta al capo della repressione, per diventare il capo della resistenza patriottica all'invasione. Il film si chiude con parecchi finali: la notizia dell'acor più grande minaccia nazista e la nuova presa di coscienza che essa provoca (il centro dell'azione), l'arrivo al campo di smistamento e l'incontro con gli uomini, l'incontro particolare di Tanja con il suo ex inquisitore mentre è equipamente deportato che le chiede del padre e la chiama compagna, infine l'abbraccio tra le nevi della Siberia, nel 1946, tra la protagonista e il marito. De Gregorio ha affrontato la complessa e difficile materia con evidente onestà, basandosi sulle notizie ufficiali (senza interpretarle, e cercando di accostarsi a esse dal punto di vista cristiano che è, legittimamente, il suo e che lo confidare, porre l'accento sulla fede di questi rivoluzionari e sulla resistenza all'ingiustizia e alla sopraffazione, nutrita appunto di una difesa della dignità personale e collettiva della speranza in un riscatto, sia pure lontano. Questa prospettiva lo guida specialmente nella seconda parte e non va spesse volte, crediamo che nell'incontro con l'ex persecutore stesso sul pagliericcio non ricordi l'analogo episodio manzoniano, con Don Rodrigo folgorato dalla peste e dalla giustizia divina e il perdono del buon Renzo. Non occorre aggiungere, peraltro, che nel «Promessi Sposi» erano ben diverse le premesse narrative fondate su una vicenda privata

le prime

Cinema

Chi te l'ha fatto fare?

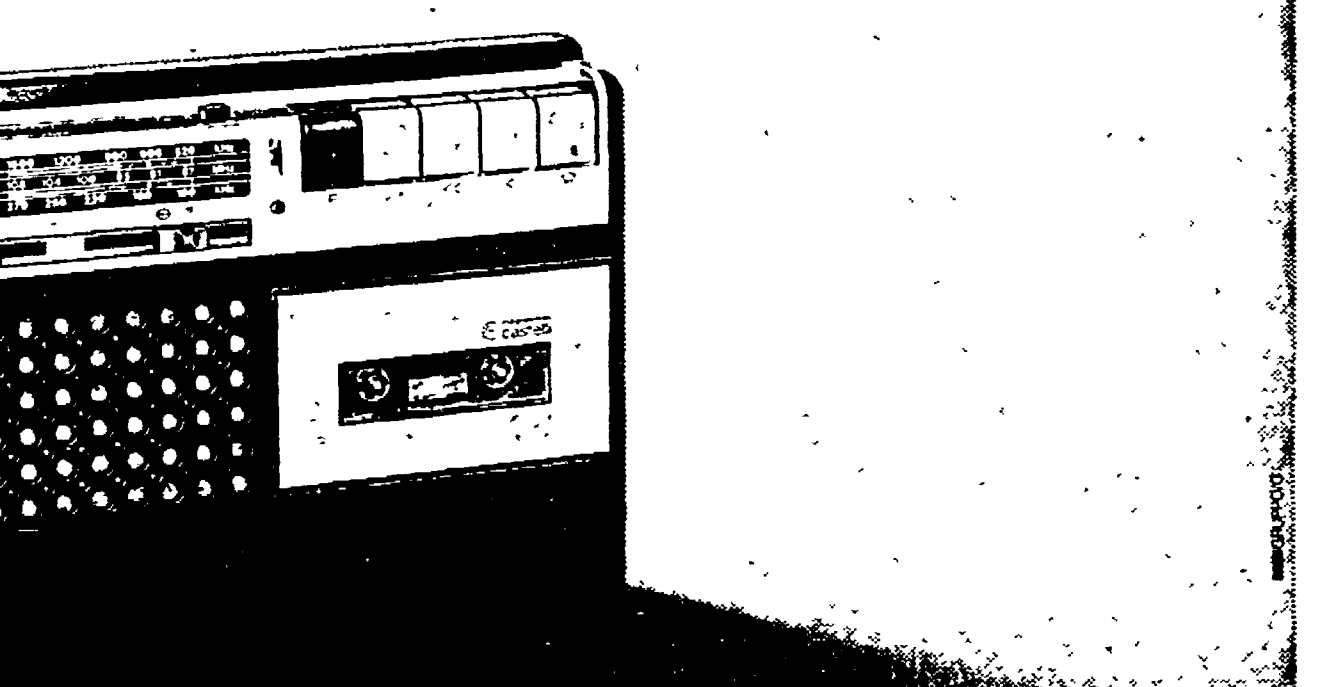
Henrietta, giovane moglie americana, divisa tra la casa e un lavoro saltuario, vorrebbe allutare il marito, tassista, a continuare gli studi per laurearsi. Lui ha avuto notizia della possibilità di una speculazione sulla pancetta di maniale (la cui quotazione dovrebbe salire in seguito a un accordo commerciale USA-URSS); ma, per entrare nell'affare, occorrono tremila dollari. Henrietta, fingendo che glieli abbia dati un lontano parente, se li fa prestare da un esoso strozzino, alla scadenza, i dollari da restituire sono diventati quattromila, ma la donna non ha nemmeno uno, perché lo sperato rialzo della pancetta tarda assai.

Unico scampo che si offre a Henrietta è il passaggio del suo debito nelle mani di una ruffiana, collocatrice di «sugli» e «sugli» di ogni genere, destra, la nostra protagonista, non che eslinguere la pendente, la fa ancora crescere, e si trova a essere «vandita», per cifre sempre maggiori, e sempre più loschi. Poi la provvidenza interviene, e tutto si risolve. Diretto (su una sceneggiatura di Stanley Shapiro e Maurice Richlin) da quel versatile Peter Yates i cui titoli più notevoli sono *Bullitt* e *Gli amici di Eddie Coyle*, questo *Chi te l'ha fatto fare?* parte di un'idea non solo curiosa, ma fertile di rimandi allegorici; tuttavia la sviluppa, dopo qualche graffiante tocco psicologico e ambientale, secondo vetusti canoni hollywoodiani, rivivendoci un buon pizzico di civetteria. Dai toni della commedia sociale, o almeno di costume, trascorrendo a quelli della *po-chude* e della farsa, il film smette ben presto di far pensare, per divertire soltanto. E il dolcistrò, improbabile «belle fine» è appena corretto dalle precedenti, turbolente sequenze, che rinviano ad alcuni classici della risata, come il keatoniano *Io e la zucca*. In tali limiti, è apprezzabile la spiritosa prova di Barbara Streisand, affiancata da Michael Sarrazin e da alcuni bravi caratteristi. ag. sa.

RAI controcanale

L'ASILLO NIDO — Programma vitale per molti aspetti nuovo, come abbiamo notato fin dal suo primo apparire, Cronaca ci offre di settimana in settimana ulteriori indicazioni di modo nella pratica di un servizio sociale destinato non solo ai figli dei dipendenti dell'azienda, ma a tutti i bambini delle classi popolari; la visione di un asilo nido che non sia semplice luogo di custodia e che venga gestito collettivamente con il contributo dell'ente locale. Questa volta, a differenza delle occasioni precedenti, però, il gruppo di lavoro della RAI-TV non si è limitato a fissare un momento del processo: ha seguito, almeno in una certa misura, lo svolgimento della lotta, registrando le due fasi quella di più acuto scontro col padrone e quella, per questo aspetto con-

clusivo, dell'accordo vittorioso. Due assemblee, del 2 e del 15 ottobre (assai recenti, dunque), segnavano i due momenti; e per una TV che, nel migliore dei casi, giunge sempre a cose fatte, o comunque, non va mai oltre le sporadiche incursioni, questa novità rappresentava un salto quantitativo. Certo, ancora una volta, il servizio registrato non giungeva a dar conto dei fatti stessi nel loro procedere (per esempio non si vedeva come, con quali forme di lotta, gli operai avessero piegato il padrone; non si vedeva nulla delle trattative). Ma, ripetiamo, Cronaca vale soprattutto come lucina di indicazioni; oltre i limiti strutturali e produttivi della RAI-TV, d'altronde, non può oggettivamente andare. g. c.



Siamo i soli a offrirvi la fedeltà portatile.

I nostri registratori, con o senza radio, sono oggi in grado di registrare, ascoltare e cancellare anche nastri al biossido di cromo, e sono gli unici portatili in grado di farlo. Limpidezza di suono, assenza di fruscio e di distorsione - questa è già fedeltà - ma noi vi offriamo un nuovo concetto di fedeltà - una fedeltà disponibile a casa, fuori, in macchina, nel tempo e nello spazio.

